Untitled 03, 2005, Courtesy Mary Faschia Gallery

Ludovica Gioscia

di Jacopo Miliani

Ludovica Gioscia (1977), londinese di nascita romana, stampa nel suo lavoro un immaginario pop, ripetitivo, ironico, dal sapore malinconico. Guardando suoi lavori sembra di entrare in uno stato di coscienza alterato, forse da troppe bubbles e coca cola.

Il tuo lavoro gioca su una ripetizione quasi di "pattern", ma presenta a livello concettuale un forte contrasto tra desiderio materiale e bisogno affettivo. Cosa ti porta alla scelta di un immaginario adolescenziale basato sulla logica a contrasto tra sentimenti forti?

Nel mio lavoro c'è la traduzione dei mondi in cui viviamo, in cui la pop culture dalla disco anni 70-80 è entrata a far parte dell'immaginario collettivo creando un linguaggio ed espressioni propri. Isolo gli elementi clichè che possono essere recepiti da tutti e li filtro attraverso uno stile evocativo, per mettere la cacofonia informatica che regge sulla nostra architettura interna ed anche esterna. Sulla superficie visiva nascono battaglie di stili e attitudini. Nel mio lavoro non c'è la volontà di combattere il nostro delirio quotidiano, anzi di abbracciarlo e farlo proprio. Da anni e mezzo lavoro con i dettagli architettonici dei casino di Las Vegas come metafora di un isterico "kitsch ed estasi".

Parlaci un immaginario che mi ricorda le pagine dei diari delle medie che tappezzano a paninetti flyers di discoteche, scritte e citazioni, sprazzi di profumi, adesivi a volte anche persone conosciute come lapidi di un giorno che non si dimenticherà mai. Il tuo lavoro può essere letto come le pagine di un diario?

Assolutamente sì. Per l'installazione "Blue Sky" ho scambiocchiato per 110 metri su carta da pirati e poi l'ho incollata in galleria. Tracciava un mega diario erotivo che si sfogliava davanti ai tuoi occhi. Alle medie fai sega e passi il tempo a guardare le nuvole che passano e diventano forme strane, animali... Poi come ogni fantasia adolescenziale, sogno o vagheggiamento tutto si è dissolto alla fine della mostra.

Come scegli le immagini che si ripetono all'interno del tuo lavoro?

Il comune denominatore risale sempre ad un immaginario collegato ad una perdita di coscienza: roller girls dello Studio '54, fan delle Acid House o disegni dei sui cinematografici. Parto dalla club culture come territorio dell'artificio e dell'artificialità. A volte utilizzo elementi percettivi: la sua "animazione" olfattiva rappresenta una classe consumata in un bacio appassionato. Immaginare è una perdita di coscienza, una caduta libera.

Dicevamo alle tue spalle la grammatica ha una sorta di fondamento da buffet (all you can eat)? Quale grande piano sta d'inizio dell'intervento?

Colui che guarda deve essere travolto ma allo stesso tempo anche partecipe. Lo spettatore deve essere almeno un elemento a lui riconducibile. Operare la sua sorta di pop-art personale. Jeff Koons rendeva oggetti banali dei feticci pressoché religiosi, io cerco di [illegible] sull'orlo [illegible]

Che importanza ha per te la musica e il video?

Le mie animazioni a bits sono tutte ispirate al video 'Take on me' degli A-ha e da 'Walking life' di Richard Linklater. Inoltre 'Blue Sky' è ispirato dall'omonimo titolo della canzone degli A-ha. All'inizio il mio medium principale era l'animazione: molte delle mie carte da parati sembrano le immagini dei primi caroselli di animazione (zoetropio). C'è molto movimento. Nella club culture, il movimento fisico è centrale. Nelle discoteche assistiamo a un rituale collettivo, a un linguaggio del corpo, dai codici delle varie subculture agli scatti euforici e privi di controllo.

L'ultima serie di lavori del carattere installativo è una serie di wallpapers che in stampi fototicamente senza mai raggiungere il bianco del muro. Cosa cerchi in realtà?

Non è importante giungere al muro, anzi, è controproducente in quanto simboleggia un arrivo. Nei miei lavori non si arriva mai, sono tutti dei loops in cui ri-scivolando un certo immaginario si è costretti a ri-appropriarsene. I vari livelli sono mutuati dalla stratificazione [illegible]